

Il sensazionale annuncio del comando americano sancisce il fallimento della sua strategia nel Vietnam

Precipitosa ritirata USA dalla base di Khe Sanh

Nel campo trincerato, durante i violenti combattimenti dei mesi scorsi, i marines hanno perso 2500 uomini, la metà della guarnigione

SAIGON, 27. Da due giorni gli americani stanno evacuando, con la massima celerità consentita dalle circostanze, il campo trincerato di Khe Sanh, nell'angolo nord-occidentale del Vietnam del sud. L'evacuazione, che viene fatta passare per una « ritirata strategica » — che è la più grande ritirata del genere che gli americani abbiano finora effettuato nel Vietnam — viene fatta con i carri e i camion, mentre gli elicotteri, che non possono essere trasportati né per via terrestre né per via aerea, vengono fatti saltare in aria.



KHE SANH — I marines americani prima di lasciare la base — dove hanno subito cecidi perdite ad opera dei partigiani — bucano i bidoni contenenti acqua potabile per impedire che se ne possano servire gli uomini del FNL.

mi di materiali, che non possono essere trasportati né per via terrestre né per via aerea, vengono fatti saltare in aria. Si conclude così, con un fallimento clamoroso e colossale, una vicenda nella quale il generale Westmoreland, fino a poco tempo fa comandante supremo americano nel Vietnam, aveva impegnato tutto il suo prestigio, e il presidente Johnson, che aveva fatto del suo credito, Johnson, nel momento in cui il campo trincerato era « as-

sediato » dai vietnamiti, aveva fatto firmare a tutti i capi di Stato maggiore una dichiarazione nella quale si sosteneva la « difendibilità » di Khe Sanh, che acquistava così un valore di simbolo per l'intera strategia americana nel Vietnam. Si è saputo oggi, attraverso i bilanci pubblicati da fonti americane in occasione dell'evacuazione, che l'avanzata di Khe Sanh è costata alle forze americane la perdita di 2500 uomini, metà cioè della intera guarnigione, forte di 5000 uomini.

Ufficialmente, la ritirata è stata decisa in seguito all'annuncio di due fattori: 1) l'aumento della potenza di fuoco e della mobilità delle truppe americane; 2) l'aumento delle forze vietnamite nella zona e l'adozione da parte loro di nuove tattiche di combattimento. I vietnamiti sono ora così forti, dicono fonti americane, che è in grado di lanciare attacchi simultanei in punti diversi. Ciò, si sottolinea, « rende ancora più importante che le truppe americane siano quanto più mobili possibile ».

Queste giustificazioni fanno a pugni con le affermazioni fatte negli ultimi tre o quattro giorni dai portavoce USA, secondo cui i vietnamiti avevano spostato verso sud le truppe che avevano nella zona, e che una « calma preoccupante » era scesa sul settore a sud della fascia militarizzata del 17. parallelo. Ma l'Associated Press suona una campana diversa: in un suo dispaccio l'agenzia afferma: « Khe Sanh, hanno fatto notare in via confidenziale alcuni ufficiali americani, costituisce l'ancoraggio occidentale del sistema difensivo all'estremo nord del Vietnam meridionale, ma non era mai servita allo scopo per cui era stata creata... Presto circondata da ogni lato, la base era diventata solo il pretesto per una prova di forza tra le due parti ».

Adesso lo schieramento americano a sud della fascia militarizzata, cioè la catena di basi lungo la strada numero 9 che corre dalla costa vietnamita fino a Laos, termina a Khe Sanh, alla « zona di atterraggio sud ». Da un punto di vista strategico, dunque, la ritirata da Khe Sanh servirà solo in minima parte l'obiettivo di concentrare le forze americane per renderle disponibili per una tattica di azioni offensive e di grande mobilità, poiché lo schieramento americano in questa parte del Vietnam continuerà ad essere troppo esteso.

Al tempo della « gestione Westmoreland » i comandi americani avevano fatto credere che Khe Sanh fosse la chiave di tutta la situazione militare nel Sud Vietnam, e si erano lasciati paralizzare da questa interpretazione, al punto di mobilitare tutte le loro forze in funzione della difesa del campo trincerato, mentre il FNL preparava invece la grande offensiva del Tet nelle città di tutto il paese. Per i vietnamiti, la vicenda di Khe Sanh era invece soltanto un episodio di una guerra di liberazione su scala nazionale, ma lasciando gli americani nel dubbio atroce se il FNL avesse o non avesse intenzione di attaccarla a fondo avevano ottenuto il massimo risultato col minimo sforzo.

Ai primi di aprile gli americani montavano una colossale operazione, denominata Pegasus, con l'impiego di decine di migliaia di uomini e centinaia di mezzi aerei, per « liberare » Khe Sanh. Si disse che lo scopo era stato raggiunto, ma bastarono pochi giorni per far capire che i vietnamiti continuavano ad avere l'iniziativa, continuando a battere la base e le sue lunghe e difficili linee di comunicazione. Khe Sanh continuò così ad essere un pozzo senza fondo dove gli americani erano costretti a gettare uomini e risorse senza alcun risultato positivo, fino alla decisione resa nota oggi, di evacuare il campo a principio alla fine, dunque, la vicenda di Khe Sanh può essere definita una ininterrotta serie di successi del FNL. Gli americani hanno dovuto pagare un prezzo altissimo per nulla.

Nella ultime 24 ore i « B52 » del comando strategico hanno compiuto ben 12 bombardamenti a tappeto in un raggio di 50 chilometri da Saigon, giungendo sino a 20 chilometri dal centro della capitale, nel tentativo di bloccare eventuali nuove offensive del FNL nella capitale e di smantellare la « cintura di lanciaraazi » che circonda Saigon. Sul Nord gli aerei USA hanno effettuato 131 incursioni. L'agenzia di notizie della RDV sottolinea intanto in un

suo dispaccio che « il tonnellaggio delle bombe sganciate sull'intero Vietnam è superiore a quello lanciato sull'Europa durante la seconda guerra mondiale. Dall'inizio delle massicce incursioni contro il Vietnam del Nord, il 7 febbraio 1965, sino alla fine del 1967, sono state sganciate sull'intero Vietnam bombe per un totale di 1.410.000 tonnellate, delle quali 650.000 sul Nord. Sull'Europa durante la seconda guerra mondiale furono sganciate 1.544.463 tonnellate di bombe. Ogni chilometro quadrato di territorio vietnamita preso nel suo insieme ha ricevuto una media di 5 tonnellate e mezza di bombe ».

Mosca. Primi colloqui di Petrilli con Patolicev

MOSCA, 27. La delegazione dell'IRI, giunta ieri a Mosca su invito del Presidente del Comitato della Scienza e della Tecnica, ha iniziato oggi i suoi colloqui incontrandosi col ministro del Commercio estero Patolicev. La rappresentanza italiana è diretta dal presidente dell'IRI Petrilli e comprende fra gli altri, il presidente della Finisider Mannelli, il direttore generale della FIM Meccanica Baldini, i tre direttori centrali dell'IRI stesso e altri dirigenti di settore.

Con Patolicev sono state discusse le possibilità di collaborazione dello Istituito con le organizzazioni sovietiche di commercio estero. Nei giorni successivi, gli operatori italiani incontreranno dirigenti del comitato scientifico, il ministro della Giustizia, i vice presidenti di Gosplan, e visiteranno istituti di ricerca tecnologica. Non sono da escludersi colloqui anche con dirigenti politici.



RIO DE JANEIRO — Circa 80.000 persone (studenti, professori, intellettuali) hanno partecipato alla marcia di protesta contro il governo, chiedendo una riforma democratica dell'istruzione.

Sale la tensione politica in tutto il Brasile

80 mila persone a Rio de Janeiro manifestano contro la dittatura

« Potere al popolo! », « Riforma dell'Università », « Libertà! » - Per la prima volta la polizia è stata tenuta lontana dal centro della città - Le minacce dei militari - Attentato contro una caserma di S. Paolo



RIO DE JANEIRO, 27. Per oltre cinque ore una folla di 80 mila persone ha invaso il centro di Rio, la famosa Cinelândia sfilando una folla di cittadini al collo. Questa ha fatto udire il grido di « Libertà, libertà » e « Basta con la dittatura » e « Riforma universitaria » e « Potere al popolo ».

Una selva di cartelli, di bandiere rosse e di vessilli neri punteggiava l'enorme corteo. Nella folla di studenti, di professori, di operai, di impiegati erano moltissimi intellettuali, delegazioni delle squadre di calcio, cantanti popolari, attori, artisti e una cinquantina tra sacerdoti e suore. La polizia aveva avuto dal governatore Negroso di Lima l'ordine di non intervenire. La manifestazione era stata promossa proprio per protestare contro le brutali repressioni poliziesche dei giorni scorsi che avevano provocato la morte di almeno sei cittadini, e le autorità hanno avuto paura che l'intervento delle forze di polizia si trasformasse in un drammatico confronto tra una folla di cittadini e la polizia. Questa ha fatto udire il grido di « Libertà, libertà » e « Riforma universitaria » e « Potere al popolo ».

Il presunto assassino di M. L. King nega di aver commesso il delitto

LONDRA, 27. Davanti al tribunale di Bow Street, che solitamente si occupa di reati insignificanti si è iniziata oggi una delle più rilevanti procedure giudiziarie dell'anno, quella per la estradizione del presunto assassino del dottor Martin Luther King. Sul banco degli accusati, protetto da un grande schieramento di agenti, c'è un canadese di nome James Earl Ray, un uomo che venne fermato in Inghilterra mentre tentava di partire per il Belgio con un passaporto canadese falso e con un'arma in tasca. James Earl Ray, Egli ha negato di aver commesso il delitto. Il tribunale inglese, prima di dare il nulla osta alla sua estradizione negli Stati Uniti, deve accertare che le accuse rivolte contro di lui, sono fondate. Avvocati rappresentanti degli Stati Uniti hanno proprio James Earl Ray, evaso da un penitenziario mentre scattava vent'anni per rapina a mano armata, e che le sue impronte digitali sono state

trovate sull'arma con la quale si ritiene sia stato ucciso il dottor King. Uno degli avvocati d'ufficio dell'imputato ha tentato oggi di far apparire che l'assassino del dottor King aveva motivazioni politiche. Se la manovra riuscisse, l'imputato avrebbe diritto all'asilo politico in Gran Bretagna e non potrebbe essere consegnato alla giustizia americana. Nell'udienza di oggi, però, il Ray ha negato di aver ucciso il dottor King e di aver nutrito alcun rancore verso di lui. Ritiene che parte delle testimonianze ora udite siano false, altre parti sono esagerate e intendendo smentire.

« Siete stato voi a uccidere il dottor King? », gli è stato chiesto. « Nessignore », ha risposto secamente.

Scomparsi due testimoni

MEMPHIS, 27. Charles Stevens, l'uomo che, secondo quanto è emerso al processo in corso a Londra per l'extradizione di James Earl Ray, avrebbe ucciso il presunto assassino di Martin Luther King uscire di corsa dal gabinetto dell'albergo dopo che era stata udita una detonazione, è scomparso dalla circolazione. Alcune persone che abitano nell'albergo hanno però dichiarato che Stevens ha lasciato l'albergo più o meno nei giorni in cui Ray è stato arrestato. Il FBI da parte sua ha dichiarato di non sapere dove Stevens si trovi. Inoltre da alcuni giorni è scomparsa dalla circolazione un'altra testimone, la signora Brewer, proprietaria dell'albergo.

Feroci repressioni ad Haiti

PORT AU PRINCE, 27. Il sanguinario dittatore haitiano Duvalier ha scatenato, secondo informazioni di buona fonte, una ferrea repressione contro i comandi che alla fine di maggio sbarcarono a Cap-Haïtien e contro le famiglie degli stessi. Esecuzioni sommarie, villaggi incendiati, rappresaglie nella zona di Cap-Haïtien sono i provvedimenti presi da « papa Doc » come si fa chiamare il ferreo dittatore, per punire i cittadini haitiani sospettati di aver aiutato i ribelli. Contemporaneamente i volontari della sicurezza nazionale (i famigerati « tonons macoutes ») inseguono i superstiti guerriglieri che, tuttavia, combatterebero ancora.

DALLA 1ª

tezza di cui si è reso responsabile l'Avanti!. Era successo questo: l'organo del partito, pubblicando il documento ufficiale della direzione che annunciava i dati della sede del congresso, aveva incorporato nel comunicato un passaggio dell'intervento di Nenni nel quale egli dichiarava di voler presentare al partito e al congresso un suo documento « sui problemi attuali del socialismo italiano e internazionale ». Quella che era una semplice informazione di Nenni diventava per mano dell'Avanti! una risoluzione della direzione del PSU. Di qui la severa denuncia di Lombardi: « La cosa più grave che si è verificata oggi è il fatto che l'organo del partito ha commesso un falso pubblicando il comunicato della direzione così come è stato pubblicato. Il documento approvato dalla direzione è, infatti, autentico soltanto fino al penultimo capoverso. Il resto, che riguarda la posizione di Nenni e la sua intenzione di presentare un proprio documento congressuale, è soltanto una opinione personale e non fa parte dell'ordine del giorno approvato dalla direzione ». Lombardi ha detto che porterà la questione nella prossima riunione della direzione chiedendo le dimissioni del tre direttori dell'Avanti! e ha aggiunto: « Nenni deve mettersi in testa che il tempo del partito di papà è finito ». L'addetto stampa del PSU, Nino Neri, ha detto a sua volta che Lombardi ha ragione nel protestare per questo ennesimo atto, tendente a strumentalizzare l'organo del partito a fini di corrente. Si è in grado di precisare — ha proseguito — che il comunicato della direzione, redatto dall'addetto stampa stesso, secondo le istruzioni dell'on. Nenni, non conteneva affatto l'aggiunta in questione. Evidentemente il redattore dell'Avanti! ha dimostrato una strana concezione di ciò che sono i documenti ufficiali del partito, per cui, come da tempo ormai avviene, ha mischiato il vero al profano. Nenni ambientò della segreteria socialista — ha concluso Neri — questo non è un episodio da considerarsi per quello che è e cioè un intollerabile e arbitrario sopruso che non può passare sotto silenzio. L'Avanti! di oggi cercherà invece di giustificare come un disguido di carattere tecnico ».

Era assente dalla riunione di ieri l'on. Carli. E gli ha detto di essere « venuto a conoscenza » e ha protestato « contro simili iniziative basate su ammiccamenti ». Carli ha inoltre indirizzato a Nenni una lettera nella quale afferma di « disprezzare, in simili condizioni, sulla carta del partito ». Egli tiene a marcare evidentemente una posizione che si distingue all'interno del gruppo transiano come una posizione di destra, che dà al disimpegno del partito dal governo un carattere di essenza « strumentale » e che si avvicina alla linea di Mancini, Preti e Ferri. C'è anche una dichiarazione del segretario Averardi che denuncia il frazionamento delle posizioni congressuali e « il caos alla presidenza ». Nenni è a Formia dove sta redigendo il suo documento, i manciniani tengono convegni regionali. Ai suoi seguaci nel Lazio l'ex ministro dei LL.PP. ha dato questa consegna: attaccare a fondo De Martino, in attesa come punto di riferimento Nenni ».

Anche De Martino sta preparando le sue tesi. Uno dei suoi amici, Bertoldi, ha detto che il congresso « non deve risolversi in un referendum a favore o contro la partecipazione dei socialisti al governo », ma che « dobbiamo affrontare sono di ben più vasta portata: il sindacato e il suo sviluppo autonomo ed unitario; la formazione delle giunte comunali e provinciali, dove la cosiddetta delimitazione della maggioranza socialista è « dove è necessario riportare il discorso sugli aspetti concreti del programma. Il problema della partecipazione socialista al governo deve essere subordinato a precise condizioni politiche e programmatiche che, liquidino definitivamente il moderatismo e che sappiano creare le condizioni per avallare del contributo, anche parlamentare, di tutte le forze di sinistra ».

Il dirigente socialista della CGIL Mario Didò ha dichiarato che il governo d'attualità « mostra la incapacità della DC di offrire al paese soluzioni di governo in grado di affrontare i gravi problemi del paese ». Prese di posizione come queste confortate anche da una serie di iniziative unitarie nei Comuni e nelle Province, confermano l'insistenza, già messa in luce dall'ufficio politico del PCI, di impedire che il governo Leone conduca alla paralisi del Parlamento e di dare uno sbocco alla crisi prodotta dal centrosinistra in nome di amministrativi locali. Di qui la decisione di promuovere incontri tra le rappresentanze parlamentari e consiliari del PCI e le altre forze di sinistra.